

Lo Scimoi invece venne direttamente dal Giappone in Italia. Ma egli, fornito di spirito artistico, già nel suo paese nativo conosceva ed amava l'Italia, per lui impersonata nel massimo suo rappresentante, Dante. In Dante egli aveva appreso la lingua italiana, per Dante aveva fondato nel Giappone una società intitolata al suo nome, a Dante sta facendo innalzare da suo padre architetto una casa ed una biblioteca in Tokio. Di modo che quando gli si offrì l'occasione di venire nella patria di Dante, senz'altro s'imbarcò e superò le migliaia di miglia di mare, per toccare il sacro suolo d'Italia.

Qui egli giunse, come ho detto, alla fine del 1915 e per più di tre anni ha dedicato tutte le sue forze allo studio ed alla comprensione del nostro paese; che egli ormai conosce tutto, dalle Alpi all'Etna, dall'Adriatico al Tirreno, dai monumenti più fulgidi alle più squalide campagne, dalle più alte cime intellettuali e sociali fino agli strati più bassi della popolazione. Dotato di una squisita sensibilità artistica e di una vivissima e nobile forza d'espressione, egli ha accolto nella sua mente innumerevoli visioni della nostra terra e delle nostre genti e le ha fermate, col pennello e con la penna, in quadri, schizzi, bozzetti freschissimi, che porteranno nei paesi del Sole Levante l'immagine di un'Italia vivente e palpitante, che ha tanti punti di contatto con la bella terra del Dai-Nippon.